

**N**ove signori della scena ovvero nove grandi attori teatrali raccontati su Raitre a cominciare da sabato 11 luglio

**T**oma il gusto del racconto nei film «gialli» presentati al MystFest Lontane le atmosfere alla Holmes trionfano l'ironia e i thriller tenebrosi

Vedi retro



Frank Sinatra senza «Voice»

Improvviso silenzio per «The Voice», che l'altra sera ha dovuto annullare il previsto concerto di Campione d'Italia: l'acquazzone caduto sull'Arena di Verona, dove Frank Sinatra si è esibito nei giorni scorsi, gli aveva fatto perdere la voce. I suoi fans, dopo averlo sentito in questa tournée in cui il cantante americano ha dimostrato di meritare sempre il soprannome di «Voice», hanno avuto un brivido: ma ieri l'imprenditore di Sinatra, Pier Quinto Caraggi, ha assicurato che il cantante - che ha fatto di Montecatini la base della sua tournée in Italia - si è ripreso; ha ritrovato il «timbro» ed era pronto ad esibirsi ieri sera a Genova.

**Dallo stagno di Narciso alla tv, tutti gli specchi**

Vanità. Peccato di Lucifero. Sacrale duplicità. Lo specchio è protagonista a Torino di una mostra allestita alla Mole Antonelliana in cui «racconta» come questo oggetto sia stato simbolo ambiguo nelle diverse culture, nella letteratura e nelle arti di tutti i tempi. Già per gli assiri-babilonesi lo specchio era un sacro simulacro, e per gli egiziani era uno status-symbol. Dagli specchi storici di Archimede all'ultimo «modello», lo schermo televisivo: la mostra, inaugurata ieri, resterà aperta fino a ottobre.

**Il giudice manda Sean Penn dallo psichiatra**

Sessanta giorni di carcere e sei mesi di cure psichiatriche: il tribunale di Los Angeles ha inflitto questa condanna a Sean Penn, il ventiseienne attore americano marito della rock-star Madonna, per guida spericolata e per avere - ancora una volta - malmenato sul set un incolpevole collaboratore. L'irascibile Sean Penn per scontare la pena dovrà presentarsi - con valigetta e spazzolino - alle autorità di polizia il prossimo 7 luglio. La responsabile della corte municipale, signora Juliann Cathey, ha ordinato che Penn, visto il suo comportamento violento, si sottoponga a cure psichiatriche.

**Il pomo-eroe americano ricoverato in ospedale**

John Holmes. Il pomo eroe del cinema americano che dice di aver avuto rapporti sessuali - per lavoro - con più di 14 mila donne in 18 anni di carriera, è stato ricoverato in ospedale per essere operato di tumore al colon. Un portavoce ha smentito categoricamente che Holmes sia stato colpito da Aids, ma ha annunciato che il quarantatreenne attore non tornerà mai più sul set per girare film a luci rosse. «Holmes ha proprio deciso di ritirarsi - ha detto il portavoce - anche se per lui è molto difficile, visto che ha avuto una carriera così densa e lunga».

**Nancy Reagan balla dove fu ucciso Lincoln**

Nancy Reagan ha aperto le danze volteggiando tra le braccia del celebre ballerino di origine sovietica Mikhail Baryshnikov, direttore dell'«American Ballet Theatre», per il gran gala annuale del Ford Theatre. Il più celebre teatro degli Stati Uniti, dove fu assassinato il presidente Lincoln. Al gran gala, come vuole la migliore tradizione, ha partecipato tutta la Washington che conta: oltre a Ronald Reagan, anche politici e attori.

**Morto pittore Vassilev, amico di Truman e Hemingway**

È morto domenica in Florida all'età di 79 anni il pittore di origine bulgara Yvel Vassilev, amico di Ernest Hemingway e Harry Truman e divenuto famoso per un ritratto di Angelo Roncalli, che doveva salire al soglio di Pietro col nome di Giovanni XXIII. L'opera venne eseguita nel 1929: all'epoca monsignor Roncalli era nunzio apostolico in Bulgaria. Prima di trasferirsi negli Usa Vassilev era stato assunto dalla corte bulgara.

**Errata corrige: l'articolo sulla mostra era di Pancaldi**

Un refuso tipografico ha reso anonimo l'articolo che apriva ieri la pagina di cultura e spettacoli: «Quei seriali di carta», su una mostra. L'autore era Augusto Pancaldi. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.

SILVIA GARAMBOSI

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Antonio Gramsci in frammenti**

Dal segretario del Pci, Alessandro Natta al filosofo Cesare Luporini; da Biagio De Giovanni a Giacomo Marramao, in tanti si sono confrontati nel convegno su «Morale e politica in Gramsci», sul pensiero di questo grande intellettuale. E la discussione, che continua oggi e domani, ha ribadito che Gramsci non può essere relegato in soffitta o trasferito ad altre ideologie, appartiene alla cultura europea.

**Ecco le tante facce di un pensatore non solo politico**

GIORGIO FABRE

**Marramao, sbaglio o in questo convegno si sta assistendo a un ripensamento completo di Gramsci?**

Direi che ci si sta avviando a parlare di Gramsci come di un classico di questo secolo. Cioè un classico frammentato, diviso, non compatto. Ci si rende conto che la sua è un'opera aperta, e come tale anche piena di contraddizioni.

**Ma si può parlare di «contraddizioni» per un intellettuale che è stato anche un politico? Un filosofo che «pensava» la politica mentre la faceva...**

Quello del filosofo che pensa alla politica è sicuramente un mito che Gramsci ha presente nel periodo dell'attivismo giovanile. Ma poi lo rivede nei «Quaderni», dove parla del politico come di un insieme di specialità più politiche. Il vero fatto «discutibile» di Gramsci è piuttosto la sua formulazione della figura dell'intellettuale «organico».

**Bene, discutiamola.**

È una delle eredità ottocentesche di Gramsci, direi un'eredità hegeliana: fare della politica qualcosa di completamente interconnesso e antropomorfo. Antropomorfa, ad esempio, è la sua idea di partito come intellettuale collettivo. È anche vero però che, lavorando in quel senso, Gramsci ha scritto una delle grandi opere di antropologia sociale e politica degli anni Trenta.

**Ma così non sottra Gramsci alla sua legittima parte politica? E non è il fondatore della «scuola»?**

Mi sembra che alcune mie asserzioni siano state anche contraddette da Natta in questo convegno, quando egli ha sostenuto che occorre porre individuali i limiti ottocenteschi di questo scienziato della politica, che interpreta tutti i fenomeni come dipendenti da una

visione del mondo e dai comportamenti culturali. In questo senso, però, Gramsci sfonda il quadro epistemologico della stessa teoria marxiana. Per lui, ad esempio, non si danno più strutture produttive allo stato puro. Le stesse strutture economiche sono veri foci d'azione, delle cristallizzazioni di atti soggettivi di volontà.

**Mi pare che Biagio De Giovanni abbia parlato in maniera diversa della filosofia della prassi in Gramsci: che è e resta una visione del mondo...**

Io condivido l'idea che ha De Giovanni della centralità della filosofia della prassi in Gramsci: che è poi il modo in cui Gramsci supera il marxismo di Marx. Il suo determinismo. Ad esempio, per lui il mercato è il risultato dell'agire umano e in questo si allinea con il contemporaneo «funzionalismo». Ma anche vero che, per lui, in questa filosofia della prassi, ad esempio, c'è una «chiusura» in fondo per lui tutto ciò che viene dimenticato dalla storia è disavvolto. E queste non sono le conclusioni a cui arriviamo oggi noi, che invece leggiamo la storia umana anche nelle pieghe, nei suoi luoghi morti.

**Insomma, non tanto un politico ma un filosofo della politica.**

Anche se non sono d'accordo con tutta la sua opera, credo che ad un'idea della politica abbia dato un contributo maggiore: un intellettuale come Foucault che non tanti altri modelli di scienza politica. Ora che ci stiamo allontanando dalla iperpolitica degli anni Settanta lo capiamo meglio.

**Ma l'idea di «blocco storico» è stata più che un'analisi storica. È un titolo che sembra quasi voler indicare la sua un padre della «questione morale».**

Ecco, credo che l'idea di «blocco storico» di Gramsci vada superata con una nuova

Con il convegno su «Morale e politica in Gramsci», organizzato dall'Istituto Gramsci e che ha luogo al residence di Ripetta a Roma fino al 26 giugno, si è raggiunto il cuore dell'anno gramsciano. L'intellettualità comunista, presente anche il segretario del Pci Natta, parla di Gramsci politico, in barba a tutte le polemiche che danno questo grande intellettuale come trasferito direttamente in cantina o passato armi e bagagli al servizio di altre ideologie. Già nel saluto di avvio Aldo Schiavone dice chiaramente qual è la dimensione della discussione: «Gramsci non può essere rivendicato da una parte politica sola». E Cesare Luporini ribadisce: «Egli appartiene alla cultura italiana tutta, anzi, alla cultura europea».

Le relazioni. Cesare Luporini prende in analisi i punti principali della filosofia politica gramsciana: gli interventi sui temi fondamentali, come i movimenti portati dall'uomo nella natura, l'idea di solidarietà di classe, la concezione di uno stato sostanzialmente innovativo rispetto alla concezione marxiana, il recupero tipicamente italiano (rinascimentale) del tema della libertà, la responsabilità individuale e collettiva.

Biagio De Giovanni rammenta invece la lettera a Togliatti del 1926, in cui l'intellettuale sardo individuava un salto di qualità che il partito comunista doveva compiere: dal mito della conquista del potere all'analisi dei modi in cui il potere stesso va esercitato. Gramsci è autentico pensatore della filosofia e della prassi, in completa rottura con Croce, in quanto teorizza l'«assenza della necessità nella storia». Il concetto di «previsione è puro suono» ricorda ruotamente al filosofo napoletano. Così vanno rivisti anche i termini del rapporto tra Gramsci e Labriola. Dove questi era ancora tutto dentro ad un'idea, da Seconda Internazionale, del totale condizionamento da parte delle forze produttive, Gramsci invece si schiera per una modernizzazione della cultura idealistica. Per Alessandro Natta «se un'indicazione, anche per i problemi di oggi, viene dunque da Gramsci, è uno stimolo a porre con più forza al centro del nostro impegno questa visione della politica come liberazione di tutti gli uomini, come superamento della separazione tra governanti e governati, come crescita libera e consapevole di ogni individuo, come rigore morale e spirito di solidarietà che sono l'indispensabile tessuto connettivo di una società di uomini liberi». Dedicate alla parte «morale», invece, le relazioni lette nel pomeriggio da Aldo Zanutto e da Michele Ciliberto.

concezione della struttura sociale, rivendendo anche la nostra idea delle classi. Già in Gramsci, comunque, l'idea delle classi passa attraverso delle forme razionali. Per lui la classe esiste solo quando essa si crea dei modi di esistenza, che sono poi i partiti, i movimenti, le correnti, i letterali. In questo, egli distingue. Ma certamente per lui, come per Weber, il partito è la forma più moderna di organizzazione sociale.

Questo convegno ha come titolo: «Morale e politica in Gramsci». È un titolo che sembra quasi voler indicare la sua un padre della «questione morale».

Gramsci la riforma intellettuale e morale non la considerava esclusiva del partito. Per lui il partito doveva essere solo promotore di un'etica della responsabilità morale presso tutto il popolo. In fondo, come per Weber la riforma protestante, per Gramsci il partito comunista doveva essere solo un surrogato di un fattore storico che in Italia era mancato: un mezzo per il diffondersi di un'etica individuale e collettiva e uno strumento di responsabilizzazione individuale.

Ma l'idea di un partito politico che surroga un movimento religioso non fa venire i brividi?

Il problema che Gramsci aveva



in mente era che un partito poteva avere un ruolo prima di tutto diffondendo un ethos collettivo che in Italia mancava. Il suo ragionamento era che tutte le soluzioni istituzionali, in ogni caso, durano l'«espace d'un matin» se non si radicano in un movimento di diffusione dei valori, il sostitutivo laico di una vera formazione moderna.

E siamo al titolo della tua relazione, «Razionalità e modernizzazione». Ma il tema della modernizzazione è un tema comunista?

Questo è un punto interessante. Per Gramsci, come del resto per Marx e per Weber, la modernizzazione è un destino

ineluttabile. In ciò, egli è tutto dentro a una prospettiva industriale e la sua stessa idea di razionalizzazione e di disciplina è semplicemente fordista. Oggi, le forme di disciplina e di divisione del lavoro sono diventate sicuramente più duttili, ma anche più estese e avvolgenti, oblique e indirette di allora. Sono le forme di una società che si fonda soprattutto sulla comunicazione simbolica. D'altro canto è qui che diventa importante l'analisi che Gramsci compie dei mutamenti culturali, così come è importante analizzare la fragilità di quella stessa modernizzazione. Perché l'analisi che Gramsci compie non proviene da un deficit, ma da un'iper-

trofia di modernizzazione. In questo egli riprende ancora una volta le analisi di Weber, ma anche di Durkheim, letto attraverso Sorel. Egli cioè tende ad analizzare soprattutto il passaggio da un'etica dei principi individuali a un'etica di norme astratte: da quei motivi interiori che hanno dato forma alla Rivoluzione francese e alla stessa Rivoluzione industriale, alla più moderna etica astratta di norme esteriori, che proprio per questo non sentiamo più come una molla di comportamenti. Perciò, ripeto, egli riesce anche a collocarsi dentro la grande fragilità della modernizzazione e della modernità.

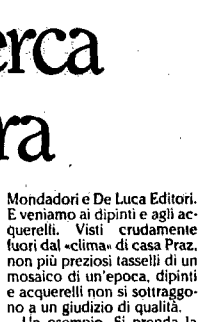
**Oggetti in cerca di fissa dimora**

DARIO MICACCHI

ROMA. Quando Mario Praz nei suoi libri, da *La filosofia dell'arredamento* a *La casa della vita* e a *Scenari di conversazione*, descrive gli oggetti d'arte e di arredo della sua sterminata collezione, egli sembra parlare di creature e non di oggetti, di ambienti vissuti e non di museo. Prima nelle stanze di palazzo Ricci in via Giulia e poi in quelle di palazzo Primoli a largo Zanardelli egli andò raccogliendo e componendo oggetti amorosamente cercati e trovati per ricreare un ambiente degli ambienti borghesi nel gusto neoclassico e preromantico pigliando qua e là da un'Europa che non c'era più, per autodistruzione o perché spazzata via da nuove classi e da eventi rivoluzionari.

della memoria e che presenta, fino al 6 settembre, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, una scelta di oltre 60 tra dipinti e acquerelli tra il 1776 e il 1870, si ha l'impressione: quasi dolorosa, che i «pezzi» siano stati strappati dall'insieme. Mostra certo bella, curiosa, utile ma che pone il grosso problema di ricostruire in una casa vera la collezione Praz così come lo Stato italiano l'ha acquistata. Esposti così dipinti e acquerelli non sono molto di più di una curiosità pittorico-documentaria. Chi ricorda la casa della vita di Praz ha la sensazione che tutti questi «pezzi» siano quel che resta d'uno «sfatto».

Non si può che dir bene del nuovo lavoro di catalogazione, del restauro e della pulizia dei dipinti e dell'analisi critica fatta da Stefano Susino e Elena di Mayo per l'occasione; e così del buon catalogo stampato da Arnoldo



Anonimo, «Ritratto di donna» (1801)

nella minuziosa e precisa registrazione dell'arredo finiscono per creare un senso struggente del tempo e in tale senso ogni oggetto si fa creatura: credo che Praz amasse molto queste immagini alla soglia del metafisico.

Tra i ritrattisti di dimore vanno ricordati Elie Honoré Montagny, Carlo De Falco, Ida von Liller, Joseph Nash, Carl Haag, Francis Stepanoff, Conrad von Murali. Il lettore non si deve meravigliare se diciamo che nei ritratti in interni assai spesso le figure umane sono meno importanti delle vesti che indos-

sano e degli oggetti d'arredo messi assieme con scialo e ambizione. La donna in azzurro che si fa immortalare in piedi con l'arpa in una stanza ordinarissima da Ulisse Griffo è un manichino. Ma il ritratto di gran lunga più bello e divertente è quello della *Famiglia napoletana* dipinto da Raffaele Mattioli nel 1818, con quelle donne così bene in carne e il gran seno che travalica. La palma della grazia tocca al viennese Johann Nepomuk Ender che ha dipinto nel 1824 *Le sorelle Talbot* tra il verde in un «clima» metafisico e melanconico di attesa che non porta bene.

È in edicola  
**alfabeta**  
Mensile di informazione culturale  
diretto da  
Balestrini, Calabrese, Corti, Di Maggio, Eco, Ferraris, Formeni, Leonetti, Porta, Rovatti, Sassi, Spinella, Volponi

In questo numero  
A più voci: «Prometeo e Hermes»  
Convegno su Eliade (Scagno, Toiu)  
La colpa di Heidegger  
Cultura ebraica  
(Greblo, Ponzio, Lagorio, Forabosco, Necchi)  
Barilli/Fusini/Fiorani/Bertetto/Ferraris

40 pagine, Lire 5.000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000  
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa  
Via Caposile 2, 20137 Milano  
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

**35° Festival musicale Ravello**  
27 giugno - 8 luglio '87

ORGANO  
I FILARMONICI VIRTUOSI DI BERLINO  
27 - 28 Giugno 1987  
Musica di Grieg, Liszt, Debussy, Dvorak, Bartok, Verdi, Mozart, Liszt, Chopin, Quilès, Tosti, Schumann

29 Giugno 1987  
Musica di Mahler, Schubert, Schumann  
GIARDINI DI VILLA ROTONDO  
TEATRO DI SAN CARLO  
1 Luglio 1987  
Direttore Mio Cimarosa Taverna  
Acquerello

2 Luglio 1987  
Direttore Mio Cimarosa Taverna  
Musica di Bellini, Verdi, Leoncavallo  
Puccini, Wagner, Mascagni  
ORCHESTRA SINFONICA DI GÖTEBORG  
2-3 Luglio 1987  
Direttore Mio Cimarosa Taverna  
Musica di Grieg, Haydn, Schubert, Brahms, Wagner  
Conduzione artistica: ROMAN VLAD  
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI BALERNO